



L'Arcivescovo di Catania

IL VOLTO DI SANT'AGATA E IL VERO VOLTO DI CATANIA

Catechesi popolare in preparazione alla festa di sant'Agata

Basilica Cattedrale - 14 gennaio 2026

*Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.*

Il salmo 126 introduce la prima delle catechesi popolari per la festa di sant'Agata, con un chiaro riferimento alla casa e alla città, dimore degli uomini. Così commenta con semplicità David Maria Turoldo:

«Senza Dio, invano si elevano mura di protezione, le sentinelle notturne spiano la notte, i lavoratori si consumano per il pane. Con Dio, invece, ecco una stupenda discendenza. Questo simbolo riassume in sé tutte le benedizioni divine perché non è solo segno di vita e di fecondità ma anche di immortalità nel ricordo e nel futuro dei figli soprattutto quando incerta era la speranza nell'oltre vita»¹.

In questo salmo è racchiuso tutto ciò che una persona ed una città possono desiderare, che la Bibbia racchiude in una parola, la *shalom*, la pace, la somma di tutti i beni e di tutto il bene. Preparandoci alla festa di sant'Agata e ripensando alla sua protezione sulla nostra arcidiocesi e sulla nostra città, non possiamo non avere come riferimento questo salmo, perché godere della protezione di una santa e della benedizione di Dio significa avere la pace nel cuore, in famiglia, nelle strade.

I SANTI E LE CITTÀ

Il nome di alcune città è profondamente unito a quello dei santi che lì sono nati, vi hanno dato la loro testimonianza, hanno lasciato una profonda traccia che è come una riserva che “rilascia” la sua forza nel tempo. Assisi è legata alla santità di Francesco, Milano ad Ambrogio e Carlo, Roma a Pietro, Siracusa a Lucia, Catania ad Agata. L'urbanistica di queste città, con le basiliche che ne custodiscono le reliquie e i luoghi che ripercorrono la loro storia di santità, la cultura religiosa e civile, i nomi degli abitanti, hanno il loro nucleo nella devozione ai “loro” santi. Possiamo dire che un progetto, tutto religioso - politico, ha ancora oggi i suoi esiti. Quando metto insieme questi due aggettivi - religioso e politico - non li intendo come li potremmo considerare oggi, ma come li si intendeva nelle epoche passate, nel medioevo soprattutto. Oggi, in un clima di laicità nella quale abbiamo una chiara distinzione tra religione e politica, una politica che volesse servirsi della religione per le sue scelte o, peggio, per la sua visibilità, rischierebbe di creare un cortocircuito, in cui le manifestazioni di fede vengono strumentalizzate, come quando ad esempio si giustifica la guerra o una battaglia contro gli immigrati che provengono da paesi non cristiani in nome dell'identità cattolica. Un cortocircuito nasce anche quando il mondo religioso, che si pone in un atteggiamento dialogico con la politica, non ha il coraggio di denunciarne le eventuali torture, e si accontenta magari di promesse di carattere economico.

La laicità è un'esperienza che è giunta a maturazione nella cultura contemporanea, ma nel medioevo la sensibilità religiosa e quella della cura della città erano una sola cosa: pensiamo che il

¹ D.M. TUROLDO - G. RAVASI, *I Canti nuovi. I Salmi*, San Paolo 2022, 612.

vescovo di Catania, al tempo in cui le reliquie sono ritornate in città, era oltre che pastore del gregge che Dio gli aveva affidato, anche abate di un monastero e *dominus*, cioè detentore del potere politico.

Senza questa unione di prospettive, le reliquie di sant'Agata non si sarebbero salvate: Giorgio Maniace, il generale bizantino, quando abbandonò la Sicilia ormai invasa dai Turchi nel 1040, portò in salvo le reliquie di sant'Agata a Costantinopoli per ingraziarsi il favore dell'imperatore dopo la disfatta subita a Siracusa e a Troina: i corpi di Agata, Lucia e Leone erano un dono che sarebbe stato molto gradito in una città dove il loro culto era già presente. Nel 1085 Catania fu liberata dal dominio arabo e il conte Ruggero scelse come vescovo Ansgerio, un monaco bretone che era priore del monastero di santa Eufemia in Calabria: con l'arrivo di questo vescovo e abate con poteri civili, tornarono dei sacerdoti e dei monaci benedettini che si presero cura della Cattedrale fino alla fine del 1500. Rinasceva una Catania cristiana, senza dimenticare che alcuni cristiani si erano convertiti all'Islam, mentre altri erano rimasti fedeli al loro credo e avevano potuto professare liberamente la fede dietro pagamento di una tassa, la *gizyah*.

Il ritorno delle reliquie si inserisce in questo processo di ricostruzione, di ritorno alla fede cristiana. Non bastava celebrare il Battesimo, l'Eucarestia, annunciare il Vangelo? Era proprio necessario avere nella propria città le reliquie di sant'Agata? Nel medioevo assistiamo a questo fenomeno: ogni città acquisisce la propria identità attorno al culto di un santo e alla custodia delle sue reliquie. Una città come Assisi, dopo la morte di san Francesco nel 1226, si mosse subito per portarne al sicuro il corpo, che è rimasto nascosto dal 1228 al 1818 perché si temeva fosse trafugato non tanto dai saraceni, ma da altri cristiani o dalle città vicine ad Assisi! Altri trafugamenti "sacri" si verificarono spesso nel medioevo: ve ne cito solo due, quello di san Marco da parte dei veneziani nell'828, che presero il corpo del santo evangelista da una Alessandria d'Egitto ormai divenuta musulmana, e quello di san Nicola da parte dei baresi nel 1087. Nel 1126, secondo la narrazione del vescovo Maurizio, due soldati dell'esercito imperiale, il provenzale Gisliberto e il calabrese Goselmo, trafugarono le reliquie di sant'Agata e, attraverso Smirne, Corinto, Taranto, Messina, approdarono ad Aci per poi far ritorno a Catania.

Ma c'era già prima del 1126 un pellegrinaggio a sant'Agata noto in tutto il mondo allora conosciuto? Certo! Catania era una delle sessanta località italiane che i pellegrini medievali visitavano: sessanta in Italia e ben sei in Sicilia. Un vescovo che veniva da Eichstadt, nell'attuale regione della Baviera in Germania, annota che tra il 721 e il 723, nel suo pellegrinaggio in Terrasanta, passò da Catania, «dove è il corpo di sant'Agata. E dove è il monte Etna». Nel 1126 il corpo di sant'Agata torna a Catania e il vescovo, che è insieme abate e principe della città, fa costruire una cattedrale nuova, al cui interno la martire è custodita e venerata. Da allora il legame di Catania con sant'Agata si rafforza e ci riguarda profondamente.

UNA PAROLA SULLE RELIQUIE, LA STORIA DI SANT'AGATA, LA CONTINUA ATTUALIZZAZIONE

Ma l'attenzione alle reliquie è stata sempre presente nella Chiesa? Se leggiamo il Nuovo Testamento troviamo che nel *Vangelo secondo Marco* si ha cura del corpo di Giovanni Battista, che viene raccolto dai suoi discepoli (cfr. *Mc* 6,29); negli *Atti degli Apostoli* si riferisce del martirio di Stefano e del suo seppellimento (cfr. *At* 8,2). Le reliquie cristiane trovano la loro ragion d'essere nella fede in Cristo professata dai martiri e nella dottrina della resurrezione dei morti insegnata dalla Chiesa.

Negli *Atti* del martirio di Policarpo, avvenuto nel 155, si trovano espresse la consapevolezza e la cura che i cristiani di Smirne rivolgono al martire e alle sue spoglie mortali:

«Noi solo più tardi potemmo raccogliere le sue ossa, più preziose delle gemme, più insigni e più stimabili dell'oro, e le collocammo in un luogo conveniente. Qui, per quanto ci sarà possibile, ci raduneremo nella gioia e nell'allegrezza, per celebrare, con l'aiuto del Signore, il giorno natalizio del suo martirio, per rievocare la memoria di coloro che hanno combattuto prima di noi, e per tenere esercitati e pronti quelli che dovranno affrontare la lotta».

Le reliquie di sant'Agata furono subito custodite e venerate: il velo posto accanto al suo corpo è segno di pietà verso una persona cara defunta, e la *Passio* dice che con esso fu coperto il corpo martoriato della santa. Il sepolcro - secondo una tradizione quello che è nella chiesa di *Sant'Agata La Vetere* - fu un sarcofago romano con una copertura di epoca bizantina, con due croci. Nel XIV secolo ci si affidò ai migliori orafi d'Europa, quelli che risiedevano alla corte del papa di Avignone, gli stessi che realizzarono i busti reliquiari dei santi Pietro e Paolo per la basilica di *San Giovanni in Laterano*, per far realizzare il busto reliquiario e la splendida urna che custodisce le reliquie delle braccia e dei femori di sant'Agata.

Nella *Lettera pastorale* vi ho scritto queste parole:

«La presenza delle reliquie accompagna da nove secoli la nostra storia ecclesiale e civile, ed è come un avvenimento che continua ininterrottamente; esso dovrebbe risvegliare in noi, soprattutto in quest'anno, atteggiamenti di novità, il superamento di quella abitudinarietà che ci fa vivere senza slancio anche i gesti più belli della fede e della devozione»

La *Passio* scritta e ritrascritta tante volte ci mostra il “volto” di sant'Agata, ovvero la sua personalità e la storia del suo martirio: abbiamo bisogno delle reliquie, ma abbiamo sentito il bisogno, nel tempo, di sentirci narrare la sua testimonianza di fede. Il testo che abbiamo oggi è del secolo nono: è un testo non storico, ma liturgico, destinato ad essere letto nel coro dai monaci e dai sacerdoti nella

Liturgia delle Ore. Ne abbiamo una antica copia ora esposta al museo diocesano, che narra dell'arresto di Agata, del tentativo di corruzione ad opera di Afrodisia, del processo intentato da Quinziano, dei supplizi, della morte e dei prodigi. Quando è stato scritto nel IX secolo, certamente, sono state aggiunte delle espressioni che erano proprie dell'epoca; oggi ne avrebbero aggiunte ancora altre, perché siamo più sensibili ad alcuni argomenti: la dignità della donna e il triste fenomeno dei femminicidi, che ci sono sempre stati, con la differenza che la dignità della donna non era riconosciuta come nel nostro tempo. Oggi sant'Agata viene universalmente venerata come protettrice delle donne operate al seno, perché c'è più attenzione rispetto a secoli fa per questo tipo di malattia. Anche i giovani rimangono affascinati dal suo modo di opporsi al maschio oppressore.

La figura di sant'Agata ha sempre aspetti nuovi che ci colpiscono, ma non dobbiamo dimenticare quello che essa è, non quella che ci sembra. Altro è una persona per come ci sembra, altro per quello che è. Un esempio: don Pino Puglisi è un martire ucciso in odio alla fede o perché andava contro la mafia? Certo egli non era un giudice come Falcone e Borsellino, ma il suo agire da prete che voleva annunciare il Vangelo e formare i ragazzi a vivere secondo di esso, lo portava ad essere malvisto dai mafiosi. Del beato Pino sottolineiamo i due aspetti, ma non lo venereremmo come santo solo perché invisibile alla mafia, ma perché la sua adesione al Vangelo, invisibile alla mafia e alla corruzione, è stata la causa del martirio. Per questo la morte di sant'Agata non è stata un femminicidio, ma il martirio perché cristiana.

IL VERO VOLTO DI CATANIA ILLUMINATO DA SANT'AGATA

Sant'Agata illumina e protegge sempre la città di Catania, non solo in ciò che è, ma in ciò che può essere. È molto agatina, ma sappiamo che non tutto quello che è agatino risulta coerente con la verità di sant'Agata. Se scopriremo il vero volto di sant'Agata, scopriremo il vero volto di quello che Catania può diventare. Può diventare una città che assomiglia più ad una comunità, che ad un agglomerato di case e di quartieri. Vi ricordo che un grande scrittore italiano, Italo Calvino, in un libro molto bello, intitolato *Le città invisibili*, afferma che per vivere insieme esistono due modi possibili: accettare l'inferno che tante volte una città è con le sue contraddizioni e con la sua violenza, oppure «cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Uno scrittore di origine siciliana, Alessandro D'Avenia, ha scritto uno splendido romanzo sul beato Pino Puglisi, dal titolo *Ciò che inferno non è*. Immagina che un ragazzo di nome Federico incontra all'inizio dell'estate 3P che gli chiede di dargli una mano per i ragazzi del quartiere Brancaccio. Federico entra nel quartiere, vi scopre le sue contraddizioni, gli rubano la bici, gli sferrano un pugno e gli spaccano il labbro: tutto sembra dirgli che quello è l'inferno. Ma l'inferno non è, perché 3P gli fa scoprire che anche a Brancaccio c'è gente che inferno non è, e che lui cerca di

far crescere e innamorare della vita e della città. Vedete, se ciascuno di noi incontrasse per le strade di Catania sant'Agata, credo che anche lei ci aiuterebbe a scoprire quello che inferno non è: ci sono episodi di violenza, in alcune strade c'è spazzatura, c'è ingiustizia, e tanto altro; ma c'è tanta gente di buona volontà, tanto volontariato, tante persone che si prendono cura degli altri, delle loro famiglie, in silenzio; c'è un ragazzo a cui possono aver fatto del male, ma ci sono tanti amici che sanno stare insieme senza violenza e senza fumarsi le canne; ci sono genitori che privano i loro figli del futuro trascurandoli, persone che li abbandonano, ma tanti altri che amano le loro moglie e i loro mariti per tutta la vita, che si prendono cura dei loro figli e del loro futuro "spaccandosi la schiena". Ecco, davvero essi sono coloro che costruiscono la loro città, la nostra città, con Dio. Edificare la città degli uomini a misura d'uomo, non a misura del mafioso di turno che lascia il suo quartiere nell'abbandono e assolda i ragazzi per smerciare droga; non a misura del politico che si presta ad azioni malavitose o frequenta gente poco raccomandabile interpretando il suo servizio come un potere arrogante; non una città a misura di bande, ma di ragazzi e famiglie che vogliono vivere sicure. Certo, le forze dell'ordine assolvono ad un compito grande, che ci assicura l'incolumità, ma se tutti i devoti di sant'Agata si riunissero e decidessero di essere giusti come lei, di essere non violenti come mite e semplice è stata la nostra patrona, potremmo lasciare le porte delle nostre case aperte perché abbiamo seguito sant'Agata. La città siamo noi, miei cari, la città di sant'Agata. Non sono gli edifici belli o poveri, ma le persone che li abitano! Il volto di sant'Agata sarà illuminato dai ceri, dalle candelore più vere, che sono la nostra testimonianza cristiana che sfugge divisioni e chiacchiericcio, che illumina di affetto il volto dell'altro, che si sa fare vicina ai poveri e sa guardare con generosità al loro futuro.

Sant'Agata aveva scelto la verginità per Cristo, come tante donne fin dall'inizio del cristianesimo: spose di Cristo, le chiamiamo. Chi sposa Cristo, non rimane sterile, perché genera con il suo amore e la sua testimonianza anche se non ha mai messo al mondo un figlio in carne ed ossa. La verginità di sant'Agata è come la maternità e la paternità di cui parla il salmo 127: «Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza». Il giusto ci viene presentato dal salmista come un guerriero armato di frecce che sono la sua sicurezza e i figli, giovani forze che lo sosterranno, gli permetteranno di essere forte contro i nemici, allontanati non con la violenza, ma con una schiera di figli e figlie, quelli che ha generato. Ecco come sono i veri figli di sant'Agata, persone che con la loro coerenza danno alla nostra città il senso della giustizia, della bontà, della forza che viene da Dio.

Concludo con un riferimento alla pace e all'uso delle armi, divenuto tema così centrale negli ultimi mesi, ricordando quello che ci dice la recente Nota pastorale della CEI *Educare ad una pace disarmata e disarmante*: a Catania ci sono troppe armi. E se un giorno le usassero contro i vostri figli? E se un giorno scoppiasse una guerra, continuereste ad amare le armi? Sant'Agata è stata una donna

disarmata davanti a chi le usava violenza; ed io spero che ci faccia divenire disarmati. E vi ricordo quello che i vescovi italiani ci hanno detto:

«Spesso si sente affermare che le armi sarebbero realtà moralmente neutra, il cui senso dipenderebbe solo dall'uso che se ne fa. È un'affermazione fragile, che dimentica che ogni arma è orientata all'uccisione o al ferimento di qualcuno: le azioni che a esse ricorrono sono di per sé moralmente problematiche (anche se in determinati casi possono essere legittimate dalle esigenze della difesa). Si dimentica soprattutto che la produzione ed il commercio di armi innescano meccanismi economici che tendono a perpetuarsi, sostenendo e talvolta fomentando conflitti o supportando regimi autoritari. Per questo una cultura di pace dovrà contrastare tali dinamiche, operando a diversi livelli».

*Padre, donaci una casa,
Padre donaci fiducia reciproca,
aiutaci ad amarci!
Le case sono sempre più rare,
sempre più rari i padri,
e i figli sempre più estranei!
Padre, manda il tuo Spirito
Che accenda il tuo fuoco
Nel cuore dei padri, delle madri, dei figli,
e più nessuno sia così solo nella città! (D. M. TUROLDO)*

✠ Luigi Renna